

***Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo:
strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo***

Anna Maria Oliva

Istituto di storia dell'Europa mediterranea

Alessandro Geraldini è stato il primo vescovo residente della diocesi di Santo Domingo ed autore dell'*Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas*, cronaca in 16 libri del viaggio che lo avrebbe portato alle regioni equinoziali e diario delle prime impressioni della sua vita nel Nuovo Mondo.

Il profilo di questo vescovo è stato a lungo trascurato dagli storici anche perché la sua opera, realizzata tra il 1520 ed il 1522, a lungo inedita, venne pubblicata, da un discendente di Alessandro, Onofrio Geraldini de Catenaccis, solo nel 1631 e non più ristampata sino ad anni recenti.

Le celebrazioni del IV Centenario della scoperta dell'America nel 1892 risvegliarono un certo interesse per questo prelado visto più che altro come **amico di Colombo**, colui che, ricoprendo un incarico di prestigio alla corte dei re Cattolici, favorì la straordinaria impresa del grande ammiraglio. Solo con le iniziative promosse in Italia ed in America per le Celebrazioni del V centenario della scoperta nel 1992 questa figura è emersa dalle nebbie di una memoria trascurata, restituendo dunque al dibattito storiografico la figura complessa ed interessante di un prelado del Rinascimento, un umanista, un ambasciatore, aperto ai nuovi orizzonti geografici e umani che l'epopea colombiana offriva alla società europea.

Ho avuto modo di studiare l'attività diplomatica e la circolazione in Italia ed in Europa della sua produzione letteraria. In questa sede mi soffermerò, invece, sul ruolo evangelico e sull'impegno ecclesiastico nella diocesi americana.

Le fonti a disposizione non sono molte e trovano il loro nucleo forte nell'edizione seicentesca del suo *Itinerarium* e nell'appendice di lettere che corredano l'opera. Ricerche avviate anni fa mi avevano consentito di individuare presso l'archivio segreto vaticano copie di lettere inedite. Lo studio a tutto tondo di questo personaggio risentiva, tuttavia, della mancanza di fonti dirette che documentassero in modo inequivoco la sua attività. Il prof. Jhon Loww qualche tempo fa aveva individuato alcuni originali delle lettere di Geraldini in Inghilterra, ed ora ho potuto esaminare alcune fonti dell'Archivio delle Indie di Siviglia, tra le quali un originale autografo, che fanno riferimento alla sua attività a Santo Domingo.

Per introdurre la figura di Alessandro Geraldini non si può non ricordare il profilo sociale e culturale della famiglia **Geraldini** tra 400 e 500 a Roma, in Italia e in Spagna. E' questo dato indispensabile per

riflettere sul profilo dell'ecclesiastico che l'imperatore ed il pontefice, ciascuno per le proprie competenze, avevano individuato quale vescovo di Santo Domingo. I Geraldini erano una importante famiglia di curiali che aveva fatto di Roma e della Curia il centro e lo strumento della propria ascesa. La corte pontificia, tra Quattrocento e Cinquecento, aveva una forte capacità di attrazione sul piano sociale, politico e culturale. Roma era il centro di un gioco politico complesso e delicato che trovava nella Curia uno dei suoi referenti, ma che dialogava con il mondo. A Roma si decidevano gli equilibri evangelici e politici mondiali e le bolle Alessandrine relative alla raja pontificia lo dimostrano chiaramente.

All'interno di questa complessa realtà si formavano vere dinastie familiari di curiali. I Geraldini costituivano una di queste dinastie: Angelo, Legato pontificio tra il 1422 ed il 1486; Camillo abbreviatore apostolico tra il 1457 ed il 1479; Agapito anch'egli abbreviatore e poi segretario particolare di Cesare Borgia; Antonio protonotario apostolico, raffinato poeta umanista, poi trasferitosi alla corte dei re Cattolici, ed infine Alessandro, oltre ad altri esponenti minori che ritroveremo poi a Santo Domingo.¹

Alessandro era nato ad Amelia nel 1455. Dopo gli studi presso il maestro Grifone, complessa figura di erudito dai profondi legami con ambienti colti romani, nel 1469 seguiva il fratello Antonio, presso la corte dei re di Spagna e lo accompagnava in occasione di diverse missioni diplomaiche a Firenze e a Roma entrando così in contatto con i circoli umanistici che frequentavano la corte dei Medici e la Curia pontificia.

Alla corte spagnola, che in quegli anni accoglieva molti uomini di cultura, Alessandro aveva l'opportunità di incontrare personaggi quali Cristoforo Colombo, Pere Miquel Carbonell, archivista reale e storico di corte, e Pietro Martire d'Anghiera, diplomatico dei re Cattolici, componente del consiglio delle Indie, autore del *De orbe novo*.

Alessandro in Spagna fu segretario reale (DBI) e precettore delle figlie dei re Cattolici, cappellano maggiore dell'infanta Caterina ed infine maestra sala della regina Isabella². Nel 1496 iniziava la sua carriera ecclesiastica, con la nomina a vescovo di Volturaria Irpina e di Monte Corvino. Negli anni successivi svolse una intensa attività diplomatica presso le principali corti europee al servizio di Alessandro VI e Leone X, l'imperatore Massimiliano, il re d'Inghilterra Enrico VIII, in Romania, in Ungheria, e da Ivan III di Russia³.

Dopo questo lungo e ricco *cursus honorum*, Alessandro, nel 1516 amareggiato per il mancato riconoscimento, sul piano morale ed economico, dell'impegno profuso nell'educare le quattro

¹ (Olivaconvegno Geraldini p. 176 nota 3).

² (Oliva Boscolo, 421-422).

³ (Oliva Boscolo 422).

principesse e ancor più sfiduciato per i conflitti, la mancata coesione e lo scadimento morale che l'Europa cristiana stava vivendo, anche alla luce del crescente problema turco, chiedeva nei primi mesi del 1516 ed otteneva la nomina alla vescovile di Santo Domingo vacante per la morte di Garcia de Padilla. Poco dopo scriveva a Leone X per avere la conferma *“desidero vivere in quella parte del mondo ancora sconosciuta con un popolo che vive sotto altre costellazioni impegnandomi per la causa del re dei re e diffondendo la santa fede⁴”*. L'isolamento e la lontananza sono dati reali, ma vengono qui richiamati per il senso di estraniamento dal mondo conosciuto, una estraneazione che offriva a Geraldini un conforto rispetto alle amarezze e alla disillusione degli ultimi anni. Dopo l'intensa attività provava sollievo nell'abbandonarsi completamente alla fede e all'evangelizzazione.

Era quella anche l'occasione, prima ancora di aver raccolto informazioni dirette, per alcune prime valutazioni circa le qualità morali e religiose dei popoli del Nuovo Mondo. *“Gente che adora dei dall'aspetto orribile; adora incredibili mostri;”*(*Lett.Bit.170*). Chiedeva quindi di poter trascorrere il resto della propria vita *“con gente di cui non si era mai sentito parlare, che mancava di raziocinio e saggezza⁵”*. Il prelado colto e cosmopolita non doveva certamente ignorare le notizie che, attraverso dispacci, memoriali, cronache e relazioni, cominciavano a circolare in Europa diffondendo una immagine talvolta stereotipata degli indios. Forse conosceva la anche la produzione a stampa di molti scritti di navigatori che davano conto dei primi contatti con i popoli dell'America⁶. Nonostante gli stereotipi che pure circolavano sugli indios sperava *“di poter addolcire con la religione la loro natura rozza per mancanza di cultura”* *“e di calmare il loro spirito con l'educazione e la predicazione”⁷*. Geraldini era fermamente convinto di ritrovare tra quelle popolazioni lo slancio mistico che sentiva ormai spento in Europa.

Pochi mesi, confermata la nomina alla sede vescovile⁸, Alessandro, con atto notarile alla presenza di Lucio Geraldino canonico amerino e di Nicolaus de Geraldinis del clero amerino, chiedeva di poter prendere possesso della diocesi inviando quali vicari Didaco del Rio suo cameriere, del clero di Segovia, ed Onofrio Geraldini, suo nipote, del clero di Amelia, cui dettava istruzioni precise circa la gestione dei diritti e dei proventi della chiesa⁹

La convocazione del V Concilio lateranense, cui partecipò quale vescovo dominicano, e la campagna per la crociata contro i Turchi voluta da Leone X nel 1517 trattennero in Europa Geraldini.

La diocesi americana, creata da Giulio II nel 1511, era stata formalmente eretta dal vescovo designato Garcia de Padilla nel 1512 che ne stabilì le dignità ecclesiastiche, i canonicati le prebende delineando

⁴ lettera B).:Ital. 170

⁵“(Lettera B).

⁶ (Cirillo Convegno p 312).

⁷ (Lettera B)

⁸ oliva Bosc. 423 nt19).

⁹ (Archivo Indias).

funzioni e competenze¹⁰. Padilla¹¹ non si recò mai a Santo Domingo tanto che in quegli anni l'evangelizzazione era quasi esclusivamente nelle mani dei Francescani e dei Domenicani che al bisogno, su richiesta del sovrano, sostituivano i vescovi. Erano anni di riorganizzazione politico amministrativa, di progetti di riforme che ruotavano intorno all'utilizzo degli schiavi, alla sfruttamento delle terre ed alle *encomiendas*. Alla fine del 1516 il cardinale Cisneros inviava ad Hispaniola una commissione di tre padri geronimiti che tuttavia non riuscì a risolvere i problemi né a moderare gli eccessi dei conquistadores..

Nella relazione che la Commissione trasmise al sovrano si accusava, anche se indirettamente, Geraldini, ancora in Europa, di lasciare in deprecabile abbandono la propria diocesi tanto che” *Molti indios, precisavano i commissari, muoiono senza aver ricevuto i sacramenti perché non ancora battezzati dal momento che non hanno ricevuto alcuna istruzione*”.¹² .

Pochi mesi dopo il nostro vescovo, anche alla luce delle critiche della commissione, sentiva il bisogno di rivolgersi direttamente “*Reverendis et religiosissimis patribus qui in urbe S. Dominici sunt*” per spiegare il ritardo nel raggiungere la sede dominicana. Riconfermava il desiderio di unirsi al suo popolo e raccomandava loro i vicari che lo avrebbero rappresentato “*Quicquid enim pro eis fiet pro me fiet*”¹³.

Alla fine del 1518 Geraldini¹⁴ si spostava a Siviglia. I preparativi per la partenza si rivelavano più complessi e lunghi del previsto tanto che si trattenne in quella città per quasi tutto il 1519. In quel periodo avviava una serie di contatti in Europa e in America propedeutici alla sua nuova vita agli Antipodi. Siviglia e la Casa de Contratacion erano fonti di informazioni, punto di incontro e di passaggio, capolinea di tante storie di coloro che rientravano dal Nuovo Mondo. Sicuramente era costantemente informato dai vicari e procuratori già presenti a Santo Domingo.

Geraldini conosceva dunque la situazione dominicana ed aveva chiari i problemi che affliggevano a vari livelli la diocesi. Era dunque già in grado, **nel dicembre del 1518**, prima ancora di raggiungere la sede, di scrivere al Consiglio regio una relazione dettagliata e lucida su alcune questioni stringenti proponendo soluzioni. I temi affrontati erano vari: dalle richieste strettamente personali: che gli venissero concessi gli emolumenti sequestrati alla morte del predecessore Garsia ed assegnati 100 servi; che venisse concesso al vicario Didaco il “baculum” simbolo della giurisdizione episcopale; che gli fosse consentito trasferire nell'isola 30 o 40 etiopi; che per il forte calo demografico, tutti i sudditi, senza eccezioni, ricchi e poveri, fossero tenuti a pagare le decime. Affrontava però anche problemi di carattere generale che afferivano al governo ecclesiastico della diocesi e più in generale alla gestione politica, sociale e culturale della colonia.

¹⁰ Oliva Boscolo p. 424)

¹¹ Oliva Boscolo 425

¹² (Arch. G. Indias, 1).

¹³ Lettera C).

¹⁴ (lettera 7

Tema a lui molto caro era quello dell'istruzione. Geraldini, precettore per lunghi anni delle principesse spagnole, informava il consiglio regio della corruzione dei precettori designati dal sovrano all'educazione dei figli dei cacicchi. Costoro non ponevano nessuna cura nell'insegnare, interessati solo al facile guadagno e allo stipendio stanziato dal sovrano. Poiché l'istruzione era uno degli ambiti di competenza dell'episcopato, chiedeva di poter vigilare ed eventualmente punire quanti non avessero svolto con impegno l'incarico. Alessandro, per la lunga esperienza di precettore, comprendeva molto bene la delicatezza della funzione e le conseguenze che comportamenti sbagliati avrebbero avuto sui giovani allievi. Sarebbe tornato sul tema della istruzione con un altro intervento, nel **febbraio del 1519** nel quale, rivolgendosi al cardinale Adriano di Utrecht, lamentava la mancanza nella propria chiesa di un **mastriscola**, e chiedeva di poterne nominare uno di sua fiducia¹⁵.

Geraldini infine denunciava al consiglio regio lo sfruttamento degli indios da parte dei conquistadores, condannava le crudeltà con le quali venivano fatte le divisioni di quei servi "qui cristiani sunt" senza alcun rispetto per la religione, era un riferimento chiaro alle *encomiendas* e chiedeva che tali incombenze venissero affidate al suo episcopato. L'ultimo punto del memoriale era il più delicato e programmatico. Per garantire un trattamento equo e giusto a tutti, ricchi e poveri, e per fronteggiare "*deterrime alluviones pessimarum gentium*" verosimilmente gli sbarchi in massa dei conquistadores, chiedeva di essere nominato presidente del consiglio di Santo Domingo.

Pochi mesi dopo, già nel marzo del 1519, le richieste presentate in consiglio regio venivano esaminate ed in alcuni casi accolte. Veniva concesso il baculum ed i canonici richiesti; Geraldini¹⁶ veniva autorizzato ad imporre pene agli istitutori dei figli dei cacicchi che non avessero svolto bene il proprio lavoro¹⁷. Venivano assegnate al vescovo metà delle decime di Santo Domingo e una certa somma in argento per il servizio della sua casa. Dunque il vescovo, pur stando a Siviglia, sembrava avere ben chiara la situazione ecclesiastica e politica di Hispaniola. In quei mesi avviava anche una serie di importanti contatti epistolari con le massime autorità del tempo, il pontefice, l'imperatore e una serie di personalità di alto profilo che costituivano i suoi referenti in curia ed in corte: **il cardinale Lorenzo Pucci**, relatore per la Chiesa delle Indie in concistoro; **il cardinale della Santa Croce**. **Il cardinale Adriano di Utrecht** futuro Adriano VI ed **il cardinale Egidio da Viterbo** nunzio apostolico in Germania ed in Spagna vicario generale dell'ordine degli agostiniani.

Nell'ultima lettera indirizzata ancora a Carlo V¹⁸ **prima di partire alla fine di luglio del 1519, chiedeva la disponibilità** di una delle case dell'imperatore a Santo Domingo per la sede vescovile.

¹⁵ Lettera 17).

¹⁶ Sivilla)

¹⁷ Sivilla

¹⁸ letterA 13= stampa 266-268

“ego episcopus nullum tugurium nullum tegimen habeo”¹⁹, Chiedeva inoltre l’impegno di Carlo V per il suo tempio dal momento “templum sedis meae episcopale e tignis, e cespitibus e materia tenui e tabulis e luto e ramis arborum erectum est” “unde **nocte** sacri libri, organa ipsa altarium ornamenta a sacrilegis sublata sunt nec ipsum dei corpus a furibus a latronibus a magis a negromantibus a pitoni a phanaticis a scellaratorum igne tutum est.” Ricordava infine al sovrano gli ottomila ducati stanziati da Ferdinando II a favore della Cattedrale dominicana raccolti dal tesoriere dell’Hispaniola Manuel de Pasamonte di cui chiedeva la disponibilità per erigere una cupola decorata di tartarughe per l’altare maggiore²⁰ della Cattedrale.

Scrivava anche al pontefice cui inviava un lungo memoriale con precise richieste e proposte. La sua prospettiva evangelica ed ecclesiastica non si limitava alla sola diocesi. Capiva che in quella lontana realtà, che per tanti anni non aveva avuto un pastore, il ruolo del primo vescovo residente doveva necessariamente andare al di là dei confini diocesani e guardare non solo agli abitanti di Hispaniola, ma anche a quelli di Cuba, di San Giovanni, “della grande isola chiamata America” e a tutti coloro che vi si trovavano per lavoro. Rilevava infatti come nell’isola confluissero molte genti dalle regioni equinoziali e presentava al pontefice una serie di richieste che riteneva strategiche per radicare la fede nel Nuovo Mondo: di poter costruire una chiesa dedicata a Santa Maria Annunziata; che venisse concesso un Giubileo, numerose indulgenze, molte reliquie dei santi martiri. Era infatti convinto che con quegli strumenti avrebbe raggiunto e addolcito il cuore di quelle popolazioni.²¹ Chiedeva infine al pontefice di essere nominato Legato pontificio per le Americhe.

Aveva dunque stilato un proprio programma politico di interventi che scavalcava tutti gli interessi in gioco nella politica coloniale e poneva quali unici suoi referenti il sovrano ed il pontefice: al primo aveva chiesto di diventare presidente del consiglio di Santo Domingo al secondo di essere nominato Legato pontificio per le Americhe. Sperava dunque di raccogliere nella propria persona il massimo di autorità .

Il 6 ottobre del 1519 scriveva a Carlo V di essere giunto da pochi giorni a Santo Domingo.²² Forse già a fine anno o nei primi mesi del 1520 di rivolgeva al clero ed al popolo di Santo Domingo. Era solo una prima presa di contatto, l’occasione per presentarsi ai fedeli e raccontare le proprie esperienze professionali²³ per spiegare il ritardo, circa 4 anni, con il quale era giunto. Sebbene in quegli anni fosse pratica molto diffusa in Europa, era consapevole delle conseguenze per i fedeli dell’assenza del vescovo. Era molto netto su questo punto “i vescovi debbono dedicare tutto l’impegno alla cura del proprio gregge; se lo trascurano allora è giusto, non solo per il bene pubblico dei principi ma per il bene

¹⁹ letter 13

²⁰ Lettera 13=stampa 266-268

²¹ stampa 254

²² A:G:delle Indias di Sevilla = lettera 13= stampa 263

²³ (lettera3).

comune del popolo, che vengano privati dell'incarico ed anche puniti. Era lontana da lui qualunque idea di sfruttamento o di prevaricazione. "Nessuno di voi fratelli deve temere mio arrivo. Chi vive con una qualche virtù avrà in me un amatissimo padre, chi si è allontanato dalla virtù avrà in me una pia guida"²⁴

Geraldini giungeva a Santo Domingo in un momento politicamente e socialmente difficile. La commissione dei Padri Geronimiti aveva fatto rientro in Spagna senza risultati significativi. Quasi in concomitanza con il rientro della commissione giungeva ad Hispaniola il nuovo governatore il Licenziato Rodrigo de Figueroa. Personaggio molto discusso: malvisto dagli europei residenti nell'isola, contestato dagli Indios, criticato dagli stessi ufficiali regi e dal Capitolo di Santo Domingo. I suoi rapporti con le autorità religiose non furono facili²⁵. Uno dei principali motivi di contrasto era lo status giuridico e religioso degli Indios, il sovrano si mostrava almeno nelle intenzioni, anche se non nei fatti, favorevole ad un buon trattamento ed ad una loro equiparazione ai cristiani spagnoli. Figueroa sosteneva invece che gli indios non fossero in grado di autogovernarsi e faceva presente al sovrano la difficoltà di far accettare la politica di apertura verso gli Indios agli europei presenti nell'isola che a suo dire vi si opponevano drasticamente.

Ben presto i rapporti tra Figueroa e Geraldini divennero tesi, aggravati dalla difficile situazione dell'isola: già spopolata dagli abusi dei conquistadores era in quel periodo flagellata da una grave epidemia di vaiolo, in concomitanza con una violenta rivolta del cacicco Enriquillo, uno dei capi degli Indios dell'isola.

Nel maggio del 1520, pochi mesi dunque dopo il suo arrivo, Geraldini scriveva al cardinale Adriano Valentino una dura requisitoria contro Figueroa che accusava di depredare le genti, di saccheggiare in un regime di vera tirannide le città dell'isola che per questo si andavano spopolando. La pesante situazione che ne derivava, aggravata dalla connivenza degli ufficiali e dei soldati, metteva in grave difficoltà lo stesso Diego Colombo viceré dell'isola uomo di grande integrità.

Geraldini accusava Figueroa di essersi accanito contro i padri geronimiti sino praticamente a cacciarli dall'isola; di aver infierito anche contro i Francescani, che condannavano coraggiosamente i latrocinii dei suoi familiari, facendoli trucidare o affidandoli alle verghe degli etiopi, o condannandoli all'esilio.

Non conosciamo le reazioni dell'imperatore a queste notizie sappiamo però che nel giugno di quell'anno Figueroa, scrivendo al sovrano, descriveva il Geraldini come un inetto, persona inutile ed inadeguata al ruolo che ricopriva "este bispo Geraldini es de todo modo punto inutil no tiene mas intendimento que un nino. Necesita de coadjutor"²⁶.

²⁴ (lettera 3).

²⁵ Oliva Boscolo 434

²⁶ Oliva Boscolo 439

L'epistolario reperito non consente di seguire oltre l'attività di Geraldini a Santo Domingo, ma la lettura del suo *Itinerarium* offre molti spunti di riflessione sul suo rapporto con il Nuovo Mondo, sul modo di raccontarlo a colui cui l'opera era destinata, Leone X, sul suo modo di interpretare il ruolo di vescovo in quelle lontane terre ed in definitiva sul significato ed il peso della presenza della Chiesa in America.

Il nostro vescovo non fa mai riferimento al dibattito sul riconoscimento o meno dei diritti naturali per gli Indios e sulla loro capacità di accogliere il messaggio evangelico e ricevere i sacramenti²⁷ lo dà a mio avviso per acquisito nel momento in cui si dice sicuro di poter addolcire gli Indios con la cultura e la fede. Una volta giunto agli Antipodi, grazie anche all'esperienza sul campo e al confronto con realtà diverse il suo giudizio si articola e definisce meglio. L'esperienza lo porta a distinguere i diversi popoli che affollavano la sua isola: i caribi, i tanino, gli europei.

Nel XII e XVI libro si sofferma a descrivere i primi contatti e i primi colloqui avuti con coloro che abitavano le maledette isole dei **Caribi** che si cibavano di carni umane. Descrive le loro abitudini ed i loro orrendi riti durante i quali parlano con gli spiriti infernali senza mai rivolgere alcuna preghiera né a loro né ad alcun dio²⁸. Ciò nonostante il vescovo tenta in un primo momento di instaurare un dialogo anche con loro che però argomentano le proprie usanze ricordando la stirpe antica, vantando tra gli antenati uomini famosi e descrivendo con minuzia il loro cannibalismo. Il dialogo si interrompe bruscamente e Geraldini riconosce che non è possibile alcun contatto con costoro "perché vivevano al di fuori della legge degli umani senza alcun decoro dell'anima"²⁹

Diverso rapporto riesce ad instaurare con gli **Indios di Hispaniola** e delle isole vicine. Riconosce che prima dell'arrivo degli europei vivevano in modo pio seguendo le leggi della natura³⁰ non commettevano atti di violenza e rispettavano il matrimonio. Il senso di ciò che era giusto non era stato loro imposto ma insito naturalmente nel loro animo³¹. Credevano che l'anima fosse immortale per cui non avevano alcun rimpianto per i morti.

E' interessante analizzare la posizione assunta da Geraldini nei confronti degli dei locali. Aveva inviato al pontefice alcune immagini di queste divinità,³² che incutevano terrore nel popolo che le adorava e che pronunciavano responsi e oracoli, ma da quando erano state consacrate le chiese con la presenza del corpo di cristo nei tabernacoli gli oracoli avevano smesso di parlare. Aveva inviato a Roma anche immagini di altri dei, diciamo minori: rappresentavano uomini pii e giusti stimati dal loro popolo e ricordati quali santi nella storia del paese. Geraldini descrive con pacatezza ed anche quasi

²⁷ Cantù 368

²⁸ It. 124-125

²⁹ (it. 195).

³⁰ Stampa 220)

³¹ It. 157)

³² (stampa 256).

con rispetto la religiosità dei popoli degli antipodi. Sembra fare uno sforzo per cercare di comprendere e per riuscire a descrivere quelle pratiche arriva a paragonare i loro dei minori ai santi della Cristianità.

Il primo incontro di Geraldini con la città di Santo Domingo e con il **popolo della diocesi**, in larga maggioranza europei, si aveva in occasione della solenne e fastosa cerimonia per il suo insediamento. La descrizione di quell'incontro, con il popolo che si faceva incontro festoso al suo pastore, rientra nei canoni di una certa letteratura legata alle Scoperte. Geraldini riproponeva in questa circostanza la tipologia del trionfo classico, fatto proprio dal papato di fine Quattrocento con le cerimonie del possesso. Descriveva il popolo della diocesi articolato in nobili, cavalieri, magistrati. Per ciascuno aveva parole di ammirazione: i nobili e i cavalieri con le loro vesti di seta purpurea intessute d'oro; i magistrati che rendevano insigne la città per le buone leggi e le rette istituzioni. I comandanti delle navi e i soldati che ogni giorno scoprivano nuovi regni nuove genti³³. Anche la descrizione della città di pietra ricalca stereotipi della letteratura odeporea. Geraldini resta affascinato dalla magnificenza degli edifici: alti e belli, afferma, sono costruiti come in Italia; le strade larghe e dritte così che le vie di Firenze non sono neanche paragonabili. Il porto così ampio che addirittura può accogliere tutte le navi d'Europa.³⁴

Geraldini ripropone qui canoni utilizzati anche da altri viaggiatori. Per assimilare l'enorme novità di un Mondo Nuovo e per consentire l'incorporazione della scoperta nell'universo mentale europeo si doveva in un certo senso ricondurre la scoperta al noto, assimilarlo alla propria esperienza "esorcizzare lo sconosciuto riconducendolo al noto e al familiare". Questa immagine idealizzata del Nuovo Mondo viene però in qualche modo confutata dal profondo disincanto che traspare invece dalle lettere di Geraldini ove parla di "*deterrinae pessimorum hominum alluviones*" e nelle quali descrive tutti i misfatti compiuti dagli ufficiali e dai rappresentanti dell'imperatore, le stragi, i suicidi, il pauroso spopolamento dell'isola, fenomeni che, a suo avviso, condizionano il pacifico sviluppo di quelle regioni. Non c'è da stupirsi della desolante situazione, osserva Geraldini, dal momento che molti uomini infami, rei di furti, omicidi, peculati, sacrilegi e misfatti di ogni genere verso il genere umano, hanno trasferito il teatro delle loro azioni in queste nuove terre³⁵. L'analisi di questa doppia lettura andrebbe approfondita e ulteriormente analizzata.

Oltre ai cannibali ai taino ed agli europei Geraldini si deve confrontare a Santo Domingo con un altro "popolo" gli schiavi africani i cosiddetti "Etiopi". Il fenomeno della schiavitù non gli è certamente estraneo dal momento che in Europa e nel Mediterraneo era pratica ampiamente conosciuta, anche se forse non nelle forme esasperate assunte in America. Geraldini riferiva di un fiorente mercato di schiavi

³³ (It. 135-136).

³⁴ It. 135).

³⁵ (IT: 161).

che aveva preso piede nell'isola contro il quale avevano tuonato alcuni sacerdoti predicando nelle piazze e dai pulpiti considerandolo un crimine inspiegabile³⁶ Egli non condivideva gli scrupoli morali di questi ecclesiastici e chiedeva invece al pontefice di autorizzare l'acquisto di schiavi purché costoro diventassero cristiani.

I dubbi, le riflessioni sociologiche, filosofiche e teologiche che l'incontro con popolazioni nuove stimola in un uomo come Geraldini non gli suggeriscono tuttavia di interrogarsi sugli schiavi etiopi che vengono deportati a Santo Domingo per lavorare. Anzi lui stesso ne fa ampio uso e mentre riconosce ai taino identità umana, innata spiritualità, nei confronti degli etiopi non ha questo slancio ed anzi fa ricorso alla schiavitù per le proprie esigenze. Il numero complessivo degli schiavi richiesti circa 140 sembra addirittura andare al di là di un uso familiare e fa pensare ad una attività economica basata appunto sulla schiavitù.

Sintomatico del suo atteggiamento verso la schiavitù, legato ovviamente allo spirito dei tempi, è una sua affermazione *“Praestat nam hominem infidelem emi et vera aeterni dei lege recepta sub populo Christiano servitutum tolerare quam testata in sola patriae suae libertate sine fide nostra frui”*³⁷. *“E’ infatti preferibile che un infedele sia comprato e, conosciuta la vera legge del Dio eterno, viva da schiavo cristiano tra cristiani, piuttosto che, pur vivendo libero nella sua terra, rimanga privo di fede”*. Non sembra dunque condannare la schiavitù, accetta il fenomeno che spera di poter gestire ritenendolo accettabile se utile alla diffusione della fede.

Nel delineare una strategia politica ed ecclesiastica per la Chiesa nel Nuovo Mondo rivendicava un ruolo di primo piano per il titolare della diocesi. Senza alcun riferimento alla evangelizzazione degli ordini religiosi, rivendicava il ruolo del vescovo nella costruzione della cattedrale *“³⁸Quando entrai nella chiesa che è costruita con travi fango ed argilla maturò nella mia mente il pensiero che questa Chiesa (da intendere sia come edificio sia come ecclesia di uomini) doveva essere opera dei Vescovi..³⁹*.⁴⁰. Concepiva il ruolo episcopale con ambizioni ma anche con progettualità era dunque sua convinzione che come l'isola di Hispaniola era allora il punto di irradiazione delle scoperte e della conquista così la sede episcopale doveva diventare il fulcro della Nuova Chiesa americana.(DBI)

La letteratura storiografica di questi anni ha messo in evidenza come dopo i primi febbrili decenni *“ di quella conquista spirituale che ebbe negli ordini religiosi i suoi principali protagonisti”* la *“pressione normalizzatrice della Corona .. puntò decisamente sull'episcopio secolare per il governo delle nuove diocesi”*⁴¹. Ancora nel 1522, quando Geraldini sta per finire la sua opera, papa Adriano VI con la bolla

³⁶ IT. 179).

³⁷ Stampa 259)

³⁸ Italiano 136)

³⁹ Ital 136).

⁴⁰ (It. 162).

⁴¹ (Cantù 368.)

Omnimoda conferiva ai superiori religiosi operanti nel Nuovo Mondo ogni potere in entrambi i fori ponendo così le basi per un lungo contenzioso giurisdizionale tra clero regolare e secolare.

In quello stesso volger di anni, Geraldini, vero uomo del Papa e dell'Imperatore, interpretava invece l'evangelizzazione delle popolazioni indigene attribuendo al vescovo ed alla Chiesa secolare un ruolo politico ed evangelico primario, anticipando così l'atteggiamento che in seguito sarebbe stato assunto della Corona e dalla Chiesa.

Nei confronti della evangelizzazione e del ruolo che avrebbe dovuto avere la Chiesa non vedeva, così come alcuni religiosi regolari, nella semplicità della vita degli indigeni e nello slancio di questi nel ricevere il battesimo, l'opportunità di far tornare a rivivere il modello della Chiesa primitiva. Era invece fortemente radicato nelle tradizioni della Chiesa di Roma. Riconosceva a Leone X la proprietà del Nuovo Mondo, quale vicario di Dio sulla terra, secondo la tradizionale impostazione medioevale che risaliva alle bolle di Niccolò V 1452; Callisto III 1456 Sisto IV 1481.⁴²

Una tale visione era assolutamente lontana dallo spirito che puntava all'*arenovatio* e alla *reformatio in capite et in membris* di una Chiesa troppo compromessa dalla decadenza morale e culturale. La nascita di una nuova Chiesa indiana era per alcuni l'occasione per rifondare la Chiesa universale secondo un modello evangelico basato sul primato della povertà, ma da questo modello Geraldini era molto distante⁴³.⁴⁴ Si proponeva, invece, di reiterare nel Nuovo Mondo il modello della Chiesa di Roma. Sperava infatti che il pontefice ordinasse che di "quel fiume di oro di cui gli spagnoli si sono appropriati" una parte venisse destinata alla costruzione della cattedrale dove i popoli di tutto l'equinozio e gli uomini degli Antipodi avrebbero potuto conoscere il vero Dio e dove avrebbero potuto ammirare scolpiti nella pietra il nome del pontefice, le armi della sua famiglia e lo Stemma della Curia romana le chiavi di Pietro e la tiara. Quindi il canone cui si rifaceva Geraldini era quello segnato dalla potenza dall'imponenza della Chiesa di Roma che parlava non attraverso i segni della povertà ma attraverso i segni della magnificenza del pontefice.⁴⁵ .⁴⁶

Conclusioni

Alessandro Geraldini è indubbiamente una personalità complessa che meriterebbe uno studio più ampio ed una più attenta riflessione. E' uomo del Papa e uomo dell'imperatore, uomo di chiesa, umanista, abile politico e diplomatico La Corona ed il papa nell'indicarlo per la sede di Santo Domingo operava una scelta meditata e di altissimo profilo. La sua morte nel 1524 ed il fatto che la sua opera rimase a lungo sconosciuta non consentì al suo pensiero ed al suo messaggio di diventare patrimonio condiviso,

⁴² (It. 149).

⁴³ (Cantù 47)

⁴⁴ Cantù 47).

⁴⁵ (italiano pp. 162-163; Cantu 33)).

⁴⁶ It. 161)

contributo prezioso al dibattito serrato che si sviluppò sul significato da dare alla opera di conversione degli Indios⁴⁷.

⁴⁷ Cantù 48-49)